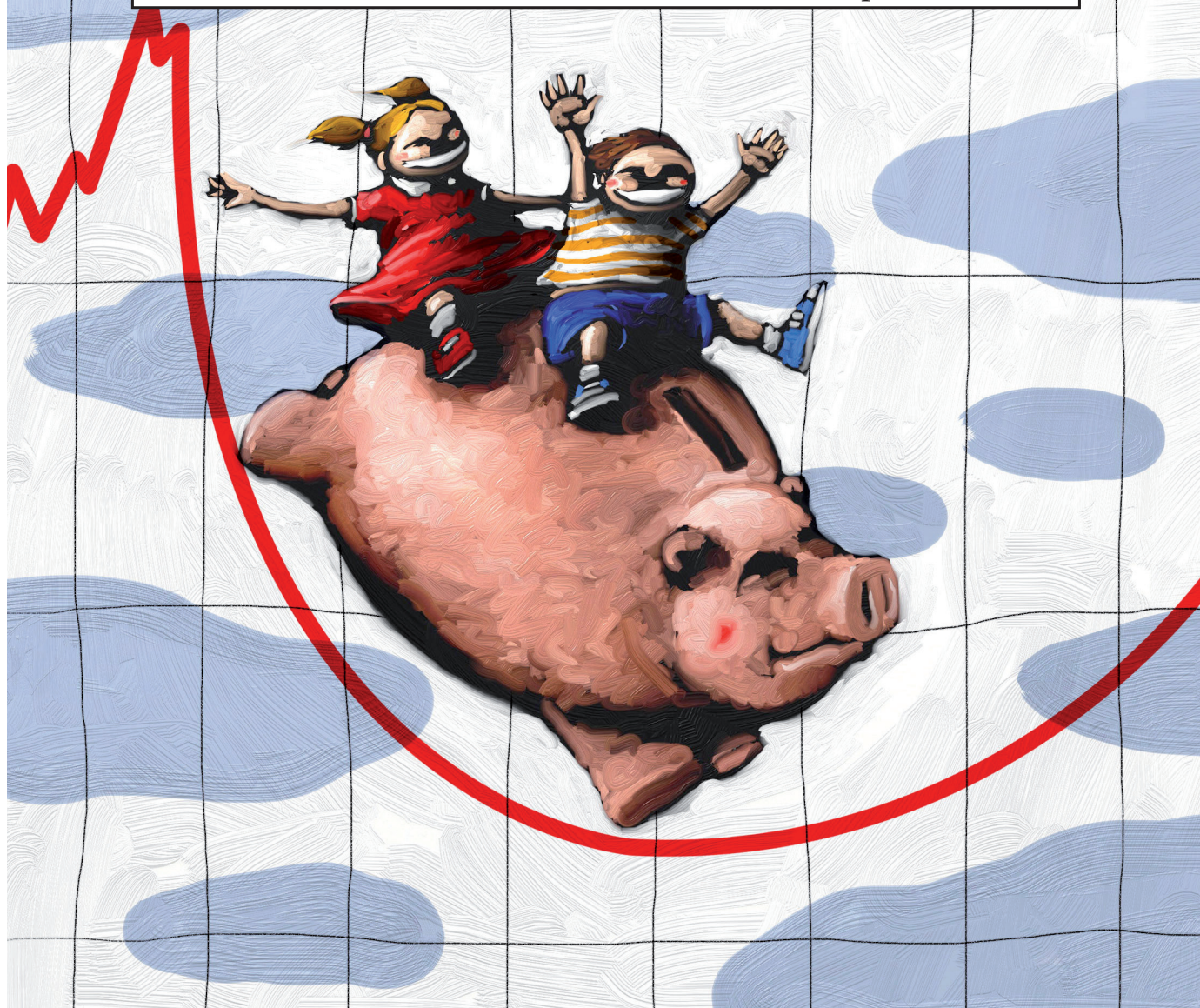


Carlo Carzan - Sonia Scalco

ECONOMIA FELICE

Educare i bambini a uno stile di vita consapevole



edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Carlo Carzan ECONOMIA
Sonia Scalco FELICE

Educare i bambini
a uno stile di vita consapevole

edizioni lameridiana
p a r t e n z e

Indice

Introduzione	9
Mappa delle attività	11

Parte Prima	
COS'È L'ECONOMIA	
“E” come economia	15
Percorsi e idee	19
Attività	21

Parte Seconda	
SIAMO IN CRISI!	
Krísis	31
Guardiamoci intorno	33
Attività	37

Parte Terza	
GLI INDICATORI ECONOMICI	
PIL, BIL, FIL e i loro amici	47
Imparare a valutare	51
Attività	55

Parte Quarta	
CRESCITA E DECRESCITA?	
L'equivoco della crescita	65
Educazione: l'occasione della decrescita	69
Attività	73

Parte Quinta	
SOLDI, LAVORO E CONSUMI	
Lavoriamo e consumiamo	83
Educazione ai consumi, una nuova strada ...	87
Attività	89

Parte Sesta	
C'È TEMPO E TEMPO	
I tempi di vita	101
Educazione al tempo	105
Attività	109

Parte Settima

ECONOMIA DELL'AUTOPRODUZIONE

Teoria dell'autoproduzione	119
Pratica dell'autoproduzione	121
Esperienze dell'autoproduzione	123

Parte Ottava

ENERGIA CREATIVA

Energia per tutti	133
Educazione ecologica	135
Si risparmia!	137

Bibliografia	139
--------------------	-----

“E” come economia

Come recita il Dizionario della lingua italiana “Devoto-Oli”, la parola economia significa:

Scienza che ha per oggetto l'attività umana dal punto di vista economico, studiando le interrelazioni esistenti tra i fattori della produzione, la circolazione dei beni e la ripartizione della ricchezza e dei profitti [...] la produzione e distribuzione delle ricchezze, in quanto organizzate in un determinato sistema economico. In filosofia, l'attività economica in quanto diretta alla soddisfazione dei bisogni umani dal punto di vista pratico.

Basta leggere queste poche righe per rendersi conto di quanto questa parola pervada ogni momento della nostra giornata e di quanto sia importante dal punto di vista educativo e pedagogico dotarsi di strumenti per conoscere e riconoscere i meccanismi economici del mondo che ci circonda.

Questa prima parte ci introduce al concetto di economia e ai vari altri concetti che svilupperemo nei capitoli seguenti.

Per chi non ha grandi conoscenze della scienza economica, il primo passo da fare è quello di trasferire le informazioni teoriche alla pratica quo-

tidiana. Spesso ascoltando un servizio in Tv, o leggendo le pagine di un giornale, ci si perde tra termini tecnici e teorie articolate, che poco ci avvicinano alla reale comprensione dei fatti.

Possiamo considerare l'economia come la scienza che studia le scelte, da quelle più semplici dei singoli cittadini a quelle più complesse delle comunità e degli stati.

Questo sistema di scelte condiziona quotidianamente la nostra vita e le nostre attività, perché è naturale che tutto ciò avvenga in un contesto in cui le risorse e le possibilità sono limitate. Non tutto è sempre disponibile e a portata di mano, per tale motivo il cittadino, che si trasforma successivamente in consumatore, è costretto a operare una scelta. Lo stesso vale per l'imprenditore che opera scelte per lo sviluppo del proprio lavoro, o per il politico che opera scelte di politica economica che influenzano la vita quotidiana di ognuno di noi, e tanti altri potrebbero essere gli esempi di scelte “economiche” quotidiane.

Lo scopo dell'economia diventa quello di studiare tale contesto, formulare un'analisi e delle ipotesi di cambiamento, qualora fosse utile e necessario proporre strumenti operativi per apportare modifiche o mantenere il sistema.

Abbiamo sin qui parlato di contesto economico, proviamo ora a definire come questo è strutturato, identificando prima di tutto cinque componenti fondamentali: la produzione, i consumi, il credito e la finanza, il mercato, lo Stato.

Produzione

Per “produzione” si intende la realizzazione e la successiva offerta di beni e servizi da parte delle imprese.

In questo senso è utile considerare la classificazione classica della produzione, che vede la suddivi-

sione tra Terra, Lavoro, Strumenti e Macchinari per la produzione. L'economia studia come mettere insieme tutte queste cose, quali sceglierne e in quale quantità, in modo da ottenere i risultati migliori. La quantità prodotta di beni e servizi determina l'offerta che le imprese sono in grado di proporre sul mercato.

Consumi

L'insieme delle scelte che operano singoli individui, famiglie, imprese, enti pubblici e privati, con riferimento all'acquisto di beni e servizi.

La quantità richiesta determina la domanda che necessita agli attori coinvolti per il sostentamento delle proprie attività.

Dal punto di vista della teoria economica è utile qui proporre una prima differenziazione tra beni di consumo, che sono quelli utilizzati per soddisfare un bisogno (come ad esempio un vestito) e i beni strumentali, utilizzati per produrre altri beni, come può esserlo un tessuto.

Nel nostro percorso dedicato all'Economia Felice, proviamo sin da ora a proporre anche una differenza sostanziale tra beni e merci, che come ci dice Maurizio Pallante differiscono perché:

Una merce è un oggetto o un servizio che può essere acquistato o scambiato con denaro. Un bene è ciò di cui un cittadino ha realmente bisogno, ma che non necessariamente deve essere acquistato o scambiato con denaro [...] Siccome noi, da alcune generazioni, siamo abituati a comprare tutto ciò di cui abbiamo bisogno, tendiamo a identificare il concetto di bene con il concetto di merce, perché tutto quello che ci serve lo acquistiamo.

Quindi, ad esempio, pensiamo al traffico e al consumo del carburante: è una merce che scambiamo con denaro, che aumenta la "ricchezza" di un paese, ma crea allo stesso tempo degli svantaggi legati all'inquinamento, alla disponibilità limitata e ai suoi costi.

Mentre se consideriamo gli ortaggi, questi possono essere scambiati con denaro se acquistati al mercato, ma allo stesso tempo autoprodotti nel proprio orto, e in questo caso da merci diventano beni.

Un discorso a parte, ma strettamente collegato, lo meritano i cosiddetti "Beni Comuni", delle "risorse prive di restrizioni nell'accesso e indispensabili alla sopravvivenza umana", come l'acqua, l'aria, gli alberi e l'ambiente in generale. Tematiche, queste, che approfondiremo nella parte "Soldi, lavoro e consumi".

Credito e finanza

Fa riferimento al sistema di scambio dei capitali, dove le imprese possono reperire i fondi per raggiungere i propri obiettivi e realizzare la produzione di beni e servizi.

Nel tempo questo sistema si è sempre più aperto ai consumatori e ai cittadini, teoricamente per supportarli nelle scelte e fornire disponibilità economica dilazionata al fine di ottenere le merci necessarie alla vita quotidiana.

La realtà e la crisi economica e finanziaria ci hanno consegnato nella pratica un ruolo ben diverso del sistema creditizio e finanziario, che sempre meno tende a realizzare ricchezza per la comunità e sempre più tende a sfruttare e fagocitare i consumatori, non più cittadini, ma sempre più vittime. Alimentando, di fatto, un circolo vizioso che tende a creare delle rendite finanziarie, cioè moneta che produce moneta, senza che per questo crei posti di lavoro o produzione di merci. Il ruolo della finanza si è di fatto trasformato da strumento di supporto alle imprese a strumento economico e speculativo fine a se stesso.

Mercato

Imprese, consumatori, cittadini, enti pubblici, banche e finanza s'incontrano in questo luogo reale e metaforico allo stesso tempo. È qui che si realizza il confronto tra la domanda di beni e l'offerta corrispondente da parte delle imprese, ed è sempre qui che si formano i prezzi dei beni e dei servizi.

Possiamo immaginarlo come la somma dei tantissimi mercatini di quartiere, dove andiamo ad acquistare le merci che ci servono per il nostro sostentamento, e dove proviamo a contrattare per il loro prezzo.

La fiducia nel mercato è stata cieca, ma non sempre questo luogo metaforico dello scambio economico ha prodotto risultati positivi. La legge della giungla e del più forte ha preso spesso il sopravvento, lo sfruttamento indiscriminato di alcune risorse ha creato più povertà che ricchezza. E allo stesso tempo la globalizzazione ha spesso inciso in modo negativo negli scambi economici tra i paesi, favorendo i più ricchi e le grandi multinazionali.

Con l'Economia Felice, invece, proveremo a raccontare una nuova idea di mercato, in cui il consumatore torni a essere cittadino.

Stato

Il ruolo dello Stato nell'economia è spesso contrastato e altre volte contraddittorio, è però innegabile e soprattutto necessaria una sua presenza nel sistema economico.

Un esempio interessante lo propone la nostra Carta Costituzionale, che in qualche modo definisce il ruolo dello Stato nell'economia, provando a definirne anche i confini.

I compiti definiti nella Costituzione, ma che sono condivisi a livello internazionale, sono principal-

mente l'offerta di servizi pubblici (come la scuola o la sicurezza), un equo prelievo fiscale (per sostenere tali servizi) e infine le scelte di politica economica, che servono a modificare ed equilibrare le relazioni all'interno del mercato.

In questo caso un esempio possono essere i limiti imposti ad alcuni prezzi di merci, incentivi economici per favorire lo sviluppo, interventi economici per rendere fruibili alcuni servizi altrimenti troppo costosi per la comunità, come ad esempio i trasporti pubblici.

Abbiamo iniziato il nostro viaggio nel mondo dell'economia, partendo da cinque stazioni che visiteremo più volte nel nostro tragitto. In fondo l'economia è proprio un flusso continuo di relazioni e scambi tra queste stazioni, in cui produzione, consumi, credito, Stato e mercato s'incontrano e confrontano con continuità.

Il nostro compito sarà quello di osservare questi elementi da un punto di vista allo stesso tempo alternativo e privilegiato, il punto di vista di chi desidera un mondo migliore, più equo, in cui la sobrietà possa prendere il sopravvento sullo spreco delle risorse e la ricchezza possa essere distribuita in modo da diminuire sempre più le sacche di povertà presenti nella nostra società.

Guardiamoci intorno

Il nostro viaggio dentro la “crisi” continua. La prossima stazione sono i bambini e i ragazzi con cui quotidianamente siamo in contatto, che siano figli, alunni, lettori, partecipanti alle attività di un centro aggregativo, con tutti siamo coinvolti nella lettura del mondo che ci circonda.

È importante condividere con loro il significato della parola “crisi”, e in un *brainstorming* comune provare a capire a quale esperienza della nostra vita la colleghiamo.

Crediamo che più di altri argomenti, l'economia e i suoi elementi debbano passare dal vissuto personale per essere compresi e affrontati dai più piccoli.

In questo caso diventa sempre più importante la nostra capacità empatica di metterci nei panni degli altri, senza per questo perdere il controllo di noi stessi.

Riuscire insieme ai bambini a scoprire quali sono i problemi causati dalle crisi e scoprirne insieme i punti deboli. Provare a evidenziare crisi superate in modo positivo, così da creare dei modelli, delle possibili soluzioni alle situazioni più difficili. La nostra prima sfida è quella di rafforzare

l'autostima dei ragazzi, perché la “crisi” è sempre dietro l'angolo, e dobbiamo essere pronti ad affrontarla. Ma non perdiamo di vista il nostro obiettivo, che è quello di avvicinare i più giovani a una conoscenza maggiore del nostro sistema economico e sociale.

Giunge, quindi, il momento di evidenziare il significato di crisi economica e provare insieme a scoprire com'è cambiato il mondo negli ultimi duecento anni rispetto ai millenni precedenti.

Recuperiamo le cinque analisi sui diversi settori che abbiamo introdotto nel paragrafo precedente e su questi lavoriamo con i ragazzi, con l'obiettivo di trovare i pezzi di un puzzle che poco per volta proveremo a costruire insieme.

Di fatto in questa nostra proposta suggeriamo più strade da seguire, un percorso che si svolge su livelli differenti, a volte paralleli, a volte incrociati tra loro.

- A. Dalla parola crisi al vissuto personale.
- B. Dal vissuto al significato di crisi economica.
- C. Dalla crisi economica all'analisi del mondo che ci circonda.
- D. Dall'analisi agli strumenti per non farsi sopraffare dalla crisi.
- E. Dagli strumenti alle idee concrete.

Abbiamo già parlato dei primi tre passaggi, proviamo ora a riflettere sugli ultimi due.

La metodologia partecipata e ludica, che normalmente utilizziamo nei nostri incontri con i ragazzi, ci permette di entrare in relazione con loro e, soprattutto, di trovare modi di confronto adeguati al loro percorso di crescita.

Ritorniamo alla nostra proposta: il rischio concreto dal punto di vista sociale ed educativo, è che ci si lasci sopraffare dalla crisi. La mancanza di lavoro, una ridotta disponibilità economica, servizi di qualità sempre inferiore, e un continuo lamentarsi degli adulti, favoriscono nei più gio-

vani una forte apatia e una resa, spesso incondizionata, ai problemi quotidiani.

Sempre più spesso negli incontri con i ragazzi, durante le nostre discussioni “creative”, si parla di argomenti che in molti casi diventano solo un passaparola dall’adulto al bambino. Così capita di sentire un ragazzo di dieci anni dire che paghiamo troppe tasse, che i politici sono tutti ladri e che studiare non è utile, tanto non cambia nulla. Certo siamo al massimo del luogo comune, ma allo stesso tempo dobbiamo riflettere su come comunicare con questi bambini, come far scoprire loro che esiste un mondo migliore possibile e che noi possiamo essere gli attori di questo cambiamento. Riflettendo su queste informazioni, abbiamo trovato molto interessante l’approccio proposto da Jacques Attali³, che pur non essendo un pedagogista o educatore, e in fondo questo forse è un vantaggio, ci propone sette principi da attuare per non farsi sopraffare dalla crisi. Noi potremmo acquisirli e rielaborarli, considerando che in gran parte sono già presenti nel nostro vissuto di educatori:

- il rispetto di sé: dare valore alla propria vita, accettare i problemi, lasciarli dietro di sé ed essere protagonisti delle nostre scelte;
- l’intensità: vivere il proprio tempo, minuto per minuto, ma proiettarsi verso il futuro, costruire un progetto, dare una visione alla propria vita;
- l’empatia: mettersi al posto degli altri, sia per accoglierli e incontrarli, ma anche per anticipare i comportamenti negativi, riuscire a rafforzare alleanze e migliorare le relazioni;
- la resilienza: resistere, resistere, resistere e soprattutto trarre dalle esperienze negative, informazioni e idee per migliorare se stessi. La crisi è cambiamento e noi ne dobbiamo diventare i migliori interpreti;

³. Attali, 2010.

- la creatività: trovare soluzioni alternative, provare a pensare in modo “laterale”, non tutto deve avere una sequenza preordinata e unica. Allenare le nostre capacità creative significa allenare la possibilità di rispondere in modo positivo anche alle situazioni più difficili;
- l’ubiquità: trovare modelli di vita, se qualcuno riesce a trovare soluzioni alle crisi, provare a capire come fa. Una buona tecnica è quella di mettersi nei panni di un genio della storia, come Leonardo da Vinci e cercare di capire come ragionava. Insomma bisogna essere disposti a cambiare se stessi;
- il pensiero rivoluzionario: credere in se stessi, essere pronti al cambiamento, coinvolgere gli altri, dare sempre il meglio di sé.

Come avete potuto leggere, si tratta di sette principi che possono essere messi in pratica nel quotidiano, non dobbiamo chiedere ai nostri ragazzi imprese impossibili. Dobbiamo invece essere chiari con loro, riuscire ad assumerci le nostre responsabilità avendo la percezione che, come dicevamo prima, noi siamo gli attori del cambiamento.

Questo libro non vuole raccontare e spiegare solamente il sistema economico, ma invitare a trovare adeguati strumenti di comunicazione con i ragazzi. Non basta sapere e capire il perché c’è poco lavoro, o perché le risorse economiche sono sempre disponibili, è fondamentale partire con i più piccoli dai loro gesti quotidiani, per scoprire che fanno parte di una rete di connessioni più ampia, che un battito d’ali di una farfalla può davvero cambiare la vita nella nostra Terra.

A questo punto siamo arrivati all’ultima fase del viaggio dedicato all’analisi della “krísis”, la ricerca delle soluzioni, le proposte possibili per migliorarci, per cambiare ciò che non ci piace.

Dato un problema, proviamo tutti insieme a scrivere su un grande manifesto le soluzioni che ci

vengono in mente, vedrete che molte saranno praticabili anche immediatamente, tante altre saranno impossibili, ma tutte diventano un esercizio della mente, che in qualche modo ripercorre i principi proposti da Attali.

È questo il momento di proporre nuove parole e nuove idee, decrescita, sobrietà, consumo critico, mercato equo, condivisione, economia sociale, profitto, volontariato. Nuovamente partire dalla crisi per proporre un cambiamento concreto, come vedremo nelle varie attività proposte nelle prossime pagine.

Educazione: l'occasione della decrescita

Più andiamo avanti nel nostro approfondimento e più ci rendiamo conto che lo studio dell'economia può essere inteso come un importante strumento di educazione alla vita. Ancora una volta le riflessioni sulle teorie economiche ci portano a riprendere con i bambini argomenti che possono essere legati al loro vissuto.

Il primo punto che possiamo sviluppare è legato al significato di crescita, intesa come sfruttamento indiscriminato delle risorse. Da questo, arrivare al concetto di spreco e costruire insieme una mappa degli sprechi che vediamo o "praticiamo" ogni giorno. Da cibo non consumato, all'uso disorganizzato dei mezzi di trasporto, alla carta gettata e non riciclata.

Sicuramente tutto questo ci aiuta ad accettare ciò che si ha, a scoprire che la sobrietà non significa povertà, ma scoperta di nuove azioni e attività da fare insieme.

In questo passaggio possiamo quindi provare a proporre le R di Latouche e insieme ai bambini entrare dentro il loro significato, così come suggerito dallo stesso Latouche su proposta di Osvaldo Pieroni al Forum delle ONG di Rio,

dove il programma è stato rielaborato con l'aggiunta di altre due voci.

RIVALUTARE

Rivedere i valori in cui crediamo e in base ai quali organizziamo la nostra vita, cambiando quelli che devono essere cambiati. L'altruismo dovrà prevalere sull'egoismo, la cooperazione sulla concorrenza, il piacere del tempo libero sull'ossessione del lavoro, la cura della vita sociale sul consumo illimitato, il locale sul globale, il bello sull'efficiente, il ragionevole sul razionale.

RICONTESTUALIZZARE

Modificare il contesto concettuale ed emozionale di una situazione, o il punto di vista secondo cui essa è vissuta, così da mutarne completamente il senso. Questo cambiamento s'impone, ad esempio, per i concetti di ricchezza e di povertà e ancor più urgentemente per scarsità e abbondanza, la "diabolica coppia" fondatrice dell'immaginario economico.

L'economia attuale, infatti, trasforma l'abbondanza naturale in scarsità, creando artificialmente mancanza e bisogno, attraverso l'appropriazione della natura e la sua mercificazione.

RISTRUTTURARE

Adattare in funzione del cambiamento dei valori le strutture economico-produttive, i modelli di consumo, i rapporti sociali, gli stili di vita, così da orientarli verso una società di decrescita. Quanto più questa ristrutturazione sarà radicale, tanto più il carattere sistemico dei valori dominanti verrà sradicato.

RILOCALIZZARE

Consumare essenzialmente prodotti locali, prodotti da aziende sostenute dall'economia locale. Di conseguenza, ogni decisione di natura economica va presa su scala locale, per bisogni locali. Inoltre, se le idee devono ignorare le frontiere, i movimenti di merci e capitali devono invece essere ridotti al minimo, evitando i costi legati ai trasporti (infrastrutture, ma anche inquinamento, effetto serra e cambiamento climatico).

RIDISTRIBUIRE

Garantire a tutti gli abitanti del pianeta l'accesso alle risorse naturali e ad un'equa distribuzione della ricchezza, assicurando un lavoro soddisfacente e condizioni di vita dignitose per tutti. Predare meno piuttosto che "dare di più".

RIDURRE

Sia l'impatto sulla biosfera dei nostri modi di produrre e consumare che gli orari di lavoro. Il consumo di risorse va ridotto sino a tornare ad un'impronta ecologica pari ad un pianeta. La potenza energetica necessaria ad un tenore di vita decoroso (riscaldamento, igiene personale, illuminazione, trasporti, produzione dei beni materiali fondamentali) equivale circa a quella richiesta da un piccolo radiatore acceso di continuo (1 kw). Oggi il Nord America consuma dodici volte tanto, l'Europa occidentale cinque, mentre un terzo dell'umanità resta ben sotto questa soglia. Questo consumo eccessivo va ridotto per assicurare a tutti condizioni di vita eque e dignitose.

RIUTILIZZARE

Riparare le apparecchiature e i beni d'uso anziché gettarli in una discarica, superando così l'ossessione, funzionale alla società dei consumi, dell'obsolescenza degli oggetti e la continua "tensione al nuovo".

RICICLARE

Recuperare tutti gli scarti non decomponibili derivanti dalle nostre attività⁹.

Ognuna di queste indicazioni contiene un percorso pedagogico ed educativo, particolare non indifferente questo che rende l'approccio alla decrescita un sentiero di educazione alla decrescita. Non si può pensare di cambiare il mondo senza passare dall'educazione dei più piccoli. Cercando in tal senso di scardinare anche l'approccio consumistico ed occidentale che viene spesso utilizzato nel mondo scolastico, proviamo

⁹. Il programma delle R su www.decrecita.it.

a ribaltare i punti di vista, a proporre ai nostri bambini e ragazzi attività e modelli alternativi a quelli che vivono normalmente.

Qui sta lo sforzo maggiore degli educatori: riuscire a superare la contraddizione tra principi educativi e modelli reali proposti. Prospettare buone pratiche significa anche realizzarle, renderle visibili. Non possiamo proporre nuove regole che non siamo in grado di rispettare, i ragazzi devono essere consapevoli che il percorso che stanno intraprendendo sarà un viaggio comune, dove adulti e giovani si confrontano dando vita a un cammino co-educativo basato sulla reciprocità.

Si tratta di una rivoluzione educativa, in cui la convivialità e le relazioni sociali assumono un ruolo fondamentale. Sin da piccoli si può praticare l'economia del dono, costruire un orto condiviso, lavorare insieme per trovare soluzioni ai problemi più difficili. Gioire dei successi e poco per volta scoprire quali sono i reali bisogni, fuori dalla logica del consumismo. Passare da una società del Ben-Avere a una del Ben-Essere, comprendere che l'obiettivo della decrescita non è avere meno, ma essere consapevoli che lo stesso livello di ben-essere si raggiunge con meno.

Siamo d'accordo con François Brune quando dice che "a tre anni si consuma il prodotto come un mondo, a trent'anni si consuma il mondo come un prodotto", e allora dobbiamo ripensare il nostro rapporto con la produzione, con i consumi, usare la decrescita come strumento educativo per ritornare anche alla manualità, riscoprire gli "esperti" che sono dentro di noi, recuperare la nostra autostima, dare valore alle capacità dei nostri bambini, uscire dalla logica della delega, in cui tutti siamo incapaci e nessuno si mette più alla prova, anche e soprattutto nella soluzione dei piccoli problemi quotidiani.

Riappropriarci del nostro futuro, "decolonizzare l'immaginario", provare a stimolare i ragazzi a partire dai loro desideri, anzi, ancora di più, fa-

cendo in modo che inizino nuovamente a desiderare, a sognare, a trovare passioni e motivazioni per costruire la propria vita.

Riscopriamo l'uomo artigiano, quello delle azioni lente e approfondite nei loro particolari, come ci racconta Richard Sennett, ma anche quello delle piccole cose, dell'autoproduzione, della convivialità, come ci racconta Ivan Illich. Allora andiamo alla ricerca di azioni concrete da proporre ai bambini e ragazzi, per praticare la decrescita, per praticare una rivoluzione educativa e culturale, creando uno spazio aperto e di confronto, a partire dalle proposte che troverete nelle prossime pagine e in tutti i capitoli di questo libro.

Educazione ai consumi, una nuova strada

Tracciare un percorso educativo e provare a riflettere sulla triade lavoro-soldi-consumi, diventa un passaggio fondamentale per ognuno di noi.

Forse ciò che manca in questo periodo storico è proprio la visione chiara di un modello educativo, che ponga il lavoro e soprattutto l'etica del lavoro al centro della crescita di un individuo nella società. Tutto è ormai legato all'aspetto quantitativo dell'economia, non è importante quale lavoro svolgere, è importante quanto si guadagna. E allo stesso modo rischia di diventare sempre meno rilevante la qualità del lavoro stesso, poco interessa se un'attività è svolta male o se invece si è dato il meglio di sé.

Certo è necessario in tal senso fare molta attenzione con i ragazzi, per evitare di cadere nei classici luoghi comuni, che vedono tutti credere esclusivamente nel "dio denaro".

È utile con i bambini iniziare a riflettere insieme sulla gratificazione che proviamo quando svolgiamo un compito al meglio, quando ci impegniamo per ottenere un risultato. Riuscire in questo modo a tracciare delle connessioni tra lavoro, impegno e soddisfazione personale, mostrare ai ragazzi mo-

delli positivi, entrare dentro la narrazione di storie che raccontano la vita di chi è riuscito a raggiungere i propri obiettivi faticando e soffrendo.

In questo senso ci possono venire in aiuto le biografie di grandi personaggi della storia, come Einstein o Ghandi. Il loro approccio verso il lavoro, verso la fatica e il sacrificio può essere di grande esempio e allo stesso tempo una narrazione coinvolgente e stimolante.

Quest'idea di lavoro ci porta dritti al concetto di responsabilità, in quanto non può esistere etica del lavoro senza assunzione di responsabilità. È necessario comprendere che ogni nostro singolo comportamento può causare effetti non sempre facilmente controllabili e non sempre "etici". Le nostre scelte diventano fondamentali e dobbiamo essere consapevoli che anche con piccoli passi possiamo creare un mondo migliore.

Come dicevamo prima, attenzione ai luoghi comuni, siamo in un terreno minato, e spesso i ragazzi che abbiamo incontrato ci hanno messo con le spalle al muro, fuori dalla teoria e dentro la vita quotidiana.

Non dimenticherò mai quel bambino, che ormai più di vent'anni fa, in un quartiere difficile e durante un'attività sui diritti dei bambini, ha scelto il suo diritto: "Un lavoro per suo padre"!

Sono passati tanti anni e la situazione si ripresenta ciclicamente, allora sempre più penso a proporre dei percorsi e attività per leggere insieme il lavoro e la disoccupazione nell'immaginario dei bambini e dei ragazzi.

È necessario confrontarsi con la realtà quotidiana, e il nostro approccio con l'Economia Felice non può essere in questo senso, superficiale e semplicistico. Bisogna pensare a percorsi che facciano conoscere ai bambini e ragazzi l'importanza del lavoro, ma allo stesso tempo dotarli di strumenti culturali e operativi per non cadere nella trappola dell'attesa e dell'assistenzialismo, quando arrivano i periodi di crisi.

“Inventarsi un lavoro”, un esercizio creativo che magari a otto o dieci anni può sembrare un gioco, ma che allena la nostra mente a un futuro in cui il mondo del lavoro subisce quotidianamente cambiamenti. A partire da quest’idea creativa con un gruppo di ragazzi abbiamo pensato di creare un’enciclopedia dei mestieri, a elencare gli antichi mestieri, quelli meno giovani, quelli nuovi e poi provare a inventare i futuri. Ne è venuto fuori un lavoro articolato, ma pieno d’idee, e chissà che qualcuno di loro non possa davvero attingere in futuro alla nostra enciclopedia.

Tutto ciò ci aiuta anche a dare un valore economico al lavoro, anche quello che normalmente non è considerato tale, come ad esempio quello della casalinga, e soprattutto rende più forti i ragazzi, fa passare un messaggio chiaro: il cambiamento dipende da noi stessi.

Se siamo riusciti a far passare tali informazioni, in un percorso che potremo dire di ricerca-azione, in cui gli stessi ragazzi in modo personale provano a ri-creare un modello di vita lavorativa, possiamo percorrere con meno rischi la strada dei consumi.

È innegabile che si lavori per guadagnare, oltre che per la gratificazione personale, e i soldi servono per soddisfare i propri bisogni. Compito dell’educatore è in questo momento quello di dotare i ragazzi di strumenti adeguati per scoprire quali sono i veri bisogni personali. Riuscire a scoprire quella libertà di scelta che spesso ci viene negata, come dicevamo nel paragrafo precedente.

Allora il nostro percorso si sposta dall’idea di lavoro al perché si lavora, e al suo prodotto principale, i soldi. A cosa servono i soldi, come li spendiamo, di quanti ne abbiamo bisogno, come possiamo gestirli al meglio.

Pensare insieme ai bambini e ragazzi delle attività comuni, magari decidere insieme come spendere un budget definito per la realizzazione di una

festa, può essere un modo semplice e concreto per dare valore “economico” a ciò che vogliamo realizzare.

E in questo senso grande attenzione si deve dare a tutto il lavoro svolto nelle agenzie educative, dalla scuola alla famiglia, dove si mostra sempre più spesso la relazione economica tra genitori e figli, con le difficoltà che sempre più gli adulti trovano nella gestione del rapporto con soldi/figli.

Nella parte dedicata alle attività troverete spunti e idee per costruire un vostro percorso; qui invece ci preme evidenziare che tutti questi elementi sono collegati tra loro, in una sorta di catena, di relazioni di causa-effetto, che dobbiamo costantemente valutare.

Riepilogando: siamo partiti dal concetto di lavoro, per arrivare a quello di denaro, e poi recuperare la nostra autonomia e libertà, quando decidiamo come spendere questo denaro.

In questo modo il cerchio si chiude e possiamo proporre ai ragazzi delle attività sui consumi, comprendere come la pubblicità, i modelli consumistici ci rendono in realtà meno liberi di ciò che pensiamo.

Proviamo insieme a reagire alla pubblicità e all’assalto all’infanzia, in modo consapevole, uscire dalla logica del bambino-consumatore, per recuperare quella del bambino-cittadino. Perché la cittadinanza passa sempre dall’infanzia e rende indispensabile una nuova relazione con i consumi.

Teoria dell'autoproduzione

Nei capitoli precedenti, poco per volta, abbiamo percorso il sentiero dell'Economia che diventa felice. Abbiamo iniziato a riflettere sui consumi, sulla produzione, sul tempo, sulla crisi, sulla povertà e sulla ricchezza. E, se possibile, abbiamo provato a rendere i nostri concetti una pratica quotidiana, proponendo attività, giochi, letture, utili per ragionare sugli argomenti proposti. L'idea è stata quella di lavorare contemporaneamente sugli aspetti teorici, ma anche sulle buone prassi e su attività pratiche e concrete.

In questo capitolo faremo un ulteriore passo in avanti, entreremo nel merito delle attività e proporremo maggiori esempi e idee da provare direttamente con i ragazzi, perché l'Economia Felice si pratica insieme, non è solo fonte di studio teorico.

Il fulcro dell'Economia Felice, come derivazione della teoria della decrescita felice, è senza dubbio *l'autoproduzione*.

Considerate che nella storia dell'umanità, per tantissimi secoli, anzi millenni, l'economia è stata basata sull'autoproduzione, per cui ognuno produceva ciò che necessitava per il proprio sostentamento.

Nel nostro momento storico, la situazione si è ribaltata: praticamente nessuno produce per se stesso, e la maggior parte di noi lavora per ottenere i soldi necessari per acquistare. Siamo di fatto più dipendenti dagli altri, la nostra libertà è diminuita, ma soprattutto le nostre conoscenze sono sempre minori, il livello di manualità crolla sempre di più. Tutto è mediato dal denaro, se abbiamo bisogno di qualcosa basta comprarla. La cultura del "fai da te" non rientra nella filosofia di gran parte del mondo occidentale e, anzi, come abbiamo visto con il PIL, la produzione personale non può neanche essere inserita nella valutazione della ricchezza di una comunità.

Attraverso i nuovi movimenti di opinione, attraverso le reti di cittadinanza solidale e il lavoro di studiosi come Latouche, Pallante e Bonaiuti, si sta rivalutando l'importanza dell'autoproduzione, che è diventata un cardine della visione "felice" dell'economia.

Il primo passo è stato quello che abbiamo già visto quando abbiamo conosciuto gli indicatori di benessere diversi dal PIL, cioè riuscire a far rientrare il lavoro non retribuito all'interno della valutazione economica di un paese, e questo vale naturalmente oltre che per l'autoproduzione, anche per il volontariato.

Il secondo passo è invece quello più concreto, legato al fare, alla riscoperta delle attività manuali, al cercare un tempo per produrre beni come il pane, la pasta, coltivare un orto e tante altre piccole attività che possano soddisfare i bisogni essenziali di una persona.

Tutto questo ha naturalmente dei risvolti economici non indifferenti e per i critici anche contraddittori. In realtà l'autoproduzione non favorirebbe la disoccupazione, come alcuni contestano, ma una più equa redistribuzione delle risorse, sia in termini quantitativi che qualitativi, senza sottovalutare la gestione dei tempi, come abbiamo visto nel precedente capitolo.

In periodi di crisi, oltretutto, l'autoproduzione diventa un antidoto contro la povertà, la disoccupazione crea maggiore tempo a disposizione, che può essere utilizzato auto producendo beni essenziali, con costi bassissimi, ben al di sotto di quelli di mercato, diminuendo in tal modo l'allargamento della forbice ricchezza-povertà.

Ci aiuta inoltre a valutare con maggiore attenzione lo stesso concetto di povertà e di ricchezza, non più visto in valore assoluto e oggettivo, ma reso soggettivo dai contesti economici e sociali in cui viviamo. Si riesce in questo modo anche ad attivare un circuito virtuoso, in cui l'individuo diventa protagonista, ritornando cittadino, dopo essere stato trasformato esclusivamente in consumatore. Il risultato economico non può che essere positivo, perché in tal modo non avremo un gruppo di consumatori depressi perché il loro livello di ricchezza si è ridotto, ma un gruppo di cittadini disposti a lottare, ad autoprodurre, a cambiare il proprio stile di vita.

Pratica dell'autoproduzione

Il passaggio che qui si propone è molto semplice, ci porta dalla teoria alla pratica, intesa come prassi quotidiana, come percorso formativo, come costruzione dell'individuo attraverso la sua partecipazione attiva alla proposta educativa.

Proporre l'autoproduzione può avere non solo un intento strettamente economico, ma può diventare strumento pedagogico a tutti gli effetti. Nei nostri incontri con i più piccoli abbiamo spesso riscontrato come si tenda a perdere contatto con la manualità, con la consapevolezza delle proprie capacità e, conseguentemente, con una riduzione dell'autostima. La nostra proposta di autoproduzione ci aiuta a superare questi limiti, a rielaborare con i ragazzi il loro percorso di vita, a renderli più consapevoli di se stessi.

In questo modo la prassi educativa dell'autoproduzione può essere utile perché:

1. favorisce l'uso della manualità, stimolando parti del cervello che altrimenti rischierebbero di entrare in uno stato di torpore;
2. favorisce la diffusione dei saperi, stimolando una forte rielaborazione delle proprie competenze;
3. rende più chiaro il concetto di tempo e la sua valutazione economica, aumentando anche l'attenzione alle piccole cose;
4. aumenta il rispetto per il lavoro e per i suoi prodotti (se abbiamo coltivato in prima persona degli ortaggi, faremo più attenzione a non sprekarli);
5. crea possibilità di relazione, di confronto e di convivialità (è bello produrre insieme agli amici, magari un orto condiviso, o anche la costruzione di un gioco);
6. rende le persone più consapevoli dell'ambiente, della scarsità delle risorse, del rapporto consumistico con le merci;
7. favorisce una più equa redistribuzione del reddito e allo stesso tempo l'avvicinamento verso l'obiettivo della piena occupazione, infatti, il lavoro assume una dimensione diversa, non solo elemento di scambio per ottenere denaro, ma per soddisfare i bisogni essenziali;
8. educa al riuso e al riciclo dei beni, evitando, in questo modo gli sprechi, recuperando, in questo modo, l'attenzione verso le risorse energetiche e l'inquinamento ambientale;
9. stimola la creatività dei bambini e ragazzi, educandoli al *problem solving* e allo sviluppo creativo del pensiero laterale;
10. favorisce una relazione profonda con la natura e in particolare con la terra, intesa come Madre della vita, come elemento creatore e di sostentamento per l'umanità. In questo modo avvicina i ragazzi al recupero della cultura agricola e dei campi.

Abbiamo trovato dieci motivi per cui trasformare la teoria in prassi quotidiana, e un buon esercizio potrebbe essere quello di trovarne altri ancora. Ma visto che avevamo promesso un capitolo pieno d'idee e di esperienze, proviamo a raccontarvele e proporle di seguito. Tanti piccoli e grandi modi per fare autoproduzione.

Cos'è l'economia? Domanda difficile. A seguire gli studiosi, potremmo dire che studia il modo in cui gli individui, le imprese, le autorità pubbliche e le altre organizzazioni compiono le loro scelte sulle risorse limitate a disposizione. La risposta diventa più semplice, anche per i bambini, se scopriamo come l'economia abbia a che fare con le cose che usiamo per giocare e per vivere. Oggi alla parola "economia" sempre più spesso sono associate espressioni come crisi, disoccupazione, povertà, sprechi, rifiuti, inquinamento. Parole tristi. È vero, i problemi sono tanti, eppure si può immaginare un'Economia Felice. Basta rovesciare il punto di osservazione: non guardare alle cose dal punto di vista della scarsità, ma da quello del loro valore. Per scoprire che anche i singoli comportamenti possono generare grandi cambiamenti, di cui anche i bambini possono essere protagonisti. Per vincere la paura della scarsità, la strada è più semplice di quanto si possa immaginare e inizia col ripensamento del nostro modo di consumare, di produrre rifiuti, di vivere le relazioni sociali e affettive. Si parte da azioni pratiche e concrete che diventano consuetudini familiari. Scoprire insieme ai bambini un mondo nuovo, quello della decrescita, dell'ecologia, dell'autoproduzione, delle relazioni con gli altri. Il libro, corredato di riflessioni e attività pratiche per educatori, insegnanti, bibliotecari, genitori, nasce come un percorso educativo per nuove pratiche di uno stile di vita consapevole. Un kit di attività per giocare con bambini e ragazzi, per riflettere insieme, fare crescere la consapevolezza che il futuro di questo pianeta è nelle loro mani.

Carlo Carzan, laureato in economia, scrive storie, giochi e progetta attività che poi realizza con ragazzi e adulti. Si occupa di formazione per docenti e operatori ludici, laboratori con i bambini, animazione alla lettura e collabora con enti pubblici e privati, case editrici e operatori culturali. Si riposa leggendo e giocando con le sue due bambine. Con la meridiana ha pubblicato *Il kit del bravo supplente* (2006).

Sonia Scalco, animatrice ed esperta di attività artistiche, coordina le attività della Biblioludoteca "Le Terre del Gioco", uno spazio di crescita, confronto e sperimentazione per bambini dai 6 ai 12 anni, e si occupa anche di laboratori creativi e di didattica ludica e museale.

Insieme hanno dato vita a "Così per gioco", la prima ludoteca palermitana per ragazzi, e vinto il premio Andersen 2009 per la promozione della lettura, per il lavoro che svolgono da anni, "rianimando" lettori di tutte le età. Con la meridiana hanno pubblicato *Ri-animare la lettura* (2009) e *1, 2, 3 Costituzione* (2010).

In copertina disegno di Fabio Magnasciutti

Euro 16,50 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-295-3



9 788861 532953